

Tre Oci

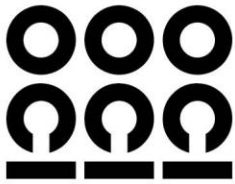
Ragnar Axelsson

È successo a Thule circa 25 anni fa. Mentre passavo davanti a una casetta, ho notato l'anziano proprietario che stava sulla porta e guardava il cielo, annusando l'aria. Per cinque mattine di seguito l'ho visto nello stesso posto, ad annusare l'aria e a fissare il ghiaccio del fiordo che si scioglieva. Non capivo quello che diceva, borbottava sempre le stesse parole, così, una mattina, ho chiesto a un amico di accompagnarmi e tradurmi i suoi pensieri. Quello che diceva era: "Non dovrebbe essere così, c'è qualcosa che non va. Il grande ghiaccio è malato." Voleva dirmi che il ghiaccio non era mai stato in quelle condizioni e non doveva esserlo. Quelle parole forti pronunciate da un saggio anziano mi hanno commosso: quell'uomo era sempre stato parte della natura e adesso era preoccupato perché percepiva un cambiamento nell'aria.

Questo episodio per me ha segnato un punto di svolta: per la prima volta mi sono reso conto che c'era qualcosa di sbagliato. L'Artico è in fase di rapida trasformazione, il ghiaccio marino si sta ritirando e l'estensione dei ghiacciai è sempre più ridotta. Tra duecento anni saranno scomparsi del tutto dall'Islanda. Il Pianeta Terra, la nostra casa, si sta surriscaldando. Gli scienziati ci avvertono che, se non modificheremo in tempo le nostre abitudini di vita, saremo presto vicini al punto di non ritorno. Il ghiaccio marino e i ghiacciai dell'Artico sono il sistema di raffreddamento della Terra. La vita come la conosciamo oggi potrebbe subire un drastico cambiamento, scaricando sulle spalle dei nostri nipoti problemi che nessuno vorrebbe si trovassero ad affrontare.

Da oltre trent'anni mi dedico a esplorare i luoghi più remoti dell'Artico per documentare l'esistenza quotidiana delle popolazioni che vivono ai confini del mondo. Sono stato diverse volte al Polo Nord, nell'Isola di Baffin, in Groenlandia, in Siberia e in altri Paesi dell'Artico. Ho sorvolato la calotta di ghiaccio della Groenlandia quando il 97% di essa si stava sciogliendo, come mostrato da un'immagine satellitare della NASA. La superficie del ghiacciaio era completamente grigia, coperta di fanghiglia a perdita d'occhio e disseminata di migliaia di laghi azzurri fino a Thule. Quell'avventura è stata come camminare idealmente sulle pagine del libro della Terra, assistendo a una serie di enormi cambiamenti, anche se trent'anni è appena un battito di ciglia nella storia del nostro pianeta. La vita nell'Artico è straordinaria, ma anche molto dura, come d'altronde sempre sarà. La gente del luogo in futuro si troverà davanti un Artico molto diverso e lo stesso sarà per le popolazioni dei tanti Paesi che vedranno un innalzamento del livello marino e il verificarsi di fenomeni meteorologici estremi. Almeno è qualcosa su cui riflettere, a prescindere da ciò in cui si crede. Il nostro pianeta, la nostra unica casa, si sta surriscaldando o no? Il ghiaccio dell'Artico si sta sciogliendo o no? Pensate ai vostri discendenti, ai vostri figli e nipoti: li amate o no? Volete lasciarli in una situazione senza uscita? Sarebbe una sensazione orribile dovere dire loro, quando ormai è troppo tardi: "Ops, scusate tanto".

La fotografia non ha mai svolto un ruolo più grande nella storia della Terra nel documentare i cambiamenti in atto, aprendo gli occhi alla gente e sostenendo il lavoro degli scienziati. Ha



Tre Oci

già saputo cambiare il mondo in passato e saprà farlo ancora in futuro. L'Artico è, e resterà, il più grave problema del nostro pianeta negli anni a venire e questo comporta un'enorme responsabilità per tante persone, fotografi inclusi. Una responsabilità che non sarà più possibile ignorare.

Note biografiche

Ragnar Axelsson è nato in Islanda nel 1958 e la sua formazione come fotografo è iniziata all'età di sedici anni in uno studio fotografico tradizionale. A diciott'anni faceva già parte della squadra di reporter del principale quotidiano islandese, Morgunblaðið, e da allora ha continuato a lavorare al suo progetto permanente di documentazione del destino della gente e della natura nel grande Nord. Ha dedicato la propria carriera ai cacciatori, pescatori e agricoltori di sussistenza che vivono nell'area circumpolare, ai confini del mondo abitabile. Dai primi anni Ottanta ha viaggiato nell'Artico, documentando la vita dei cacciatori Inuit del Canada settentrionale e della Groenlandia, degli agricoltori e dei pescatori della regione dell'Atlantico settentrionale, nonché delle popolazioni indigene della Scandinavia settentrionale e della Siberia. Le sue storie sono apparse su riviste quali Time Magazine, Life, Stern, GEO, Polka, Wanderlust, Geographical e Newsweek e sono al centro dei suoi principali libri di fotografia: *Faces of the North* (2004, 40.000 copie esaurite, ristampato in edizione ampliata nel 2015), *Last Days of the Arctic* (2010) e *Behind the Mountains* (2013). Dietro la sua opera c'è la profonda convinzione che la cultura tradizionale delle popolazioni dell'Artico stia scomparendo e non sia in grado di resistere agli effetti negativi delle forze dirompenti dell'economia e del cambiamento climatico. Nel 2011 sulla sua opera è stato realizzato il documentario *Last Days of the Arctic. Capturing the Faces of the North*, prodotto da BBC4, NDR, ARTE e ITVS. La serie *Faces of the North* è stata oggetto di numerose mostre ed è stata presentata nella rassegna *Rencontres d'Arles Photo Festival* (2001) e presso la Alfred-Ehrhardt-Foundation di Colonia (2005). La mostra *The Last Days of the Arctic* viaggia in tutta Europa dal 2010 ed è stata presentata, tra l'altro, a Reykjavík, Dublino, Bergen, Lubeca, Milano, Londra, Saarbrücken e Bruxelles.